ALINARI

Senza casa Un gruppo di bambini russi orfani e vagabondi

tempo. Arrivarono a uccidersi tra di loro, per procurarsi carne. Dormivano nei cassonetti, fornivano manovalanza alla mala, si ubriacavano con miscugli nauseabondi, si drogavano sniffando. Erano sporchi, pidocchiosi, malati di tisi, scabbia o di ogni tipo di infezioni veneree. Già i titoli dei capitoli danno un'idea dei gironi attraverso cui il lettore è accompagnato: Mendicare, Rubare, Uccidere, Prostituirsi, Drogarsi, Tormentare.

Passavano il tempo a sfuggire alle retate, per evitare di essere rieducati in strutture più infernali della vita di strada. C'erano anche i "professionisti del settore" che rastrellavano le campagne promettendo, dietro compenso, di accompagnare i bambini affamati in istituti dove avrebbero avuto una vita migliore. Poi li abbandonavano alla loro sorte, o ne facevano dei delinquenti da sfruttare.

La popolazione russa ne era terrorizzata, invocava severità. Una serie di delitti particolarmente efferati spinse le autorità a inasprire la repressione. Stalin, nel 1935, oltre a spedire anche i bambini nel Gulag, fece introdurre la pena di morte a partire dai dodici anni. Era il popolo a volerlo, spiegarono.

Più note (ma ne siamo davvero sicuri?) le vicende dei bambini finiti nei campi di sterminio nazisti. Einaudi ripubblica di Bruno Maida *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia 1938-45*. Non sono anonimi. Hanno nome e cognome. Furono novecento i bambini ebrei al di sotto dei quattordici anni deportati dall'Italia. Ne sopravvissero venticinque. Liliana Segre è una di loro. Ognuno ha la sua storia. Sappiamo dei loro affetti, dei loro giocattoli, di come li presero, spesso anche chi li consegnò e li denunciò. Maida racconta per filo e per segno come già allora li insultavano perché ebrei, quindi per definizione "non italiani". C'erano delatori per soldi, ma, anche allora, quelli per convinzione. Chi è più colpevole? L'ufficiale SS che prima dava cioccolatini ai bimbi ebrei sequestrati nell'albergo Meina, e poi gli fece sparare («Carini, ma poi crescono e diventano sporchi ebrei»)? I delatori? O gli indifferenti? Ci fu chi li protesse, li nascose, li salvò, a rischio della vita, e della propria famiglia. Se però mettiamo su un piatto della bilancia l'umanità, e sull'altro l'infamia, da che parte penderà?

Il momento culminante della tragedia era la separazione dai genitori, si consumava sulle banchine dei treni, specie all'arrivo nel campo di sterminio. *Il treno dei bambini*, un bel romanzo di Viola Ardone (Einaudi, Stile libero) racconta invece di banchine su cui succede qualcosa di opposto. Dei treni con cui, nel 1946, migliaia di scugnizzi raccolti dalle strade a Napoli vennero spediti presso famiglie emiliane. Li mandano in Russia, li indottrineranno al comunismo ateo, si diceva. Furono accolti con amore. Anche se alcuni di quei ragazzi di strada «ne combinarono di grosse, rubavano, qualcuno mise incinta la figlia dei contadini cui erano stati affidati...». Così mi raccontava Emilio Sereni, ministro dell'assistenza pubblica nel governo in cui De Gasperi era in coalizione con Togliatti. Andava fiero dell'iniziativa. E anche del fatto che tra i volontari che lavavano in stazione i ragazzini di strada prima di imbarcarli sui treni c'era l'allora giovanissimo Giorgio Napolitano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Mecacci
Besprizornye Bambini randagi nella Russia sovietica
Adelphi
pagg. 274
euro 22

Bruno Maida
La Shoah dei bambini La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia
Einaudi
pagg. 344
euro 13

L'inchiesta

Il buio oltre la siepe calabra

Bianca Stancanelli ricostruisce la vita e l'omicidio di Soumaila Sacko, il ragazzo nato in Mali ucciso nel 2018

di **Attilio Bolzoni**

Il giorno è il 2 giugno, festa della Repubblica. Le scene sono tre. La prima: tre ragazzi neri che attraversano la rigogliosa campagna calabrese tempestata di ulivi. La seconda: uno di loro è a terra, a faccia in giù dentro il suo sangue. La terza scena: un ministro dell'Interno che, a 866 chilometri di distanza da quel corpo immobile, urla: «La pacchia è finita».

La piana di Gioia Tauro e Vicenza, le baracche di San Ferdinando con la disperazione dei suoi abitanti e una folla eccitata che si accalca sotto i portici aspettando il comizio della Liga Veneta. Uno è Soumaila, 29 anni, viene dal Mali. L'altro è Matteo Salvini, italiano, da ventiquattro ore è al Viminale. Un filo invisibile lega i due quel 2 giugno, il ragazzo con il cranio aperto da una fucilata e il ministro che tre mesi prima era stato eletto senatore proprio in quella parte di Calabria. Una storia semplice dei nostri giorni che ha per titolo *La pacchia. Vita di Soumaila Sacko, nato in Mali, ucciso in Italia*, libro (Zolfo editore) firmato da Bianca Stancanelli, giornalista e scrittrice che racconta «di un uomo che non esiste più, di un luogo che non esiste più, di un'ingiustizia che dura». Bisogna leggerlo con attenzione questo libro che, inseguendo inesorabilmente lo svolgimento dei fatti, ha dentro di sé la forza della cronaca più implacabile. Quella che può svergognare una prima ricostruzione ufficiale diffusa dalla prefettura di Reggio, un comunicato che dà notizia dell'omicidio (senza mai citare il nome dell'assassino), anticipando con malizia il movente per il quale la vittima era diventata vittima: «...Veniva attinto da colpi di fucile da parte di ignoti... verosimilmente nel tentativo di effettuare un furto». Verosimilmente. Ma le cose non erano andate così. Soumaila Sacko non era un ladro, con i suoi compagni si era spinto a raccogliere lamiere dal tetto di una fornace abbandonata da molti anni. Per tirare su un riparo. Qualcuno li ha visti e ha deciso: loro, quella lamiera non la potevano avere. Ha preso la mira e ha sparato. Soumaila è morto. Fra i cespugli, i carabinieri qualche ora dopo troveranno un bossolo calibro 12 marca Cheditte. La Stancanelli ha fatto una ricerca sulle cartucce Cheditte e su quante ce ne sono (25) in una scatola, poi ne descrive le caratteristiche: «studiate appositamente per tiri a breve e a media distanza per selvaggina di piccola taglia». E fa il conto di quanto è costata all'assassino l'uccisione di Soumaila: 24 centesimi. Il ragazzo aveva un regolare permesso di soggiorno, era uno di quegli "emigrati regolari e perbene" che secondo Salvini non avrebbero avuto «niente da temere in questo Paese». Una vera pacchia per lui quel 2 giugno del 2018, nell'Italia – come è riportato sulla quarta di copertina – «dove molte sono le pacchie, e nessuna ha per protagonisti i migranti».

C'è quello che accade prima (dell'omicidio), quello che accade durante e quello che accade dopo. Il marchio di "ladro" che gli hanno appiccicato addosso e la morte di Soumaila riscritta dall'amico Drame. È un attivista dell'Usb, l'Unione sindacale di Base che è in contatto con i sindacati, si rivolge all'ivoriano Soumahoro che sui social spiega all'Italia chi era Soumaila. Uno di loro, uno che si batteva per i diritti del popolo nero nelle campagne in fondo all'Italia. Scriverà sul *Foglio* Giuliano Ferrara: «Una vittima assoluta del male assoluto». Scriverà Emanuele Macaluso su Fb: «Il suo omicidio è la testimonianza di tempi spietati in Africa, in Italia e nel mondo». Scriverà Pierluigi Battista sul *Corriere*: «Assassinato come in una riedizione di *Mississippi Burning*». Ma la destra violenta non molla la presa neanche davanti alla realtà più crudele. Il commento di Vittorio Feltri: «I neri che si stabiliscono nella zona sappiano che, se sono in grado di sfuggire al codice penale, non scappano a quello degli 'ndranghetosi. Costoro non distinguono fra furfanti bianchi o abbronzati». Alla fine, il libro riavvolge la vita di Soumaila. Il suo villaggio nella regione di Kayes, l'attraversamento del Mali, il Niger, la Libia, poi il Mediterraneo. Era nato il 1° gennaio 1989. «Difficile stabilire», annota la Stancanelli, «se sia stato uno scrupolo burocratico ad assegnargli d'ufficio quella data o se davvero sia stato lui a dichiarare di essere nato a Capodanno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianca Stancanelli
La pacchia
Zolfo editore
pagg. 169
euro 16

VOTO ★★½☆☆

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyM5MDRmYjFhYS1mOTg3LTQzYjItYTA4My01ZDBjYjkwYTlNGijIyMyMDE5LTExLTI1VDEwOjM3OjI4IyMjVkVS